

## (D: LA BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO)

(D: “Caporetto: 24-28 ottobre 1917”) La notizia della rotta di Caporetto e del tracollo della II Armata era giunta qui nel Basso Piave il **26 ottobre**. Due giorni dopo queste zone venivano attraversate da gruppi di fuggiaschi, quindi da movimenti di militari provenienti dal Friuli, (D) e dietro a questi, **colonne di donne, bambini e vecchi, con carri agricoli, carriole** ed altro, carichi di masserizie e oggetti vari: tutti che scappavano per paura delle truppe nemiche, che stavano avanzando rapidamente e occupando un paese dopo l’altro.

(D) **Il Generale Cadorna** per mesi e mesi non aveva fatto che parlare di “disfattismo”, accusando il governo Boselli di non sostenerlo abbastanza e le forze politiche contrarie alla guerra di boicottare la sua azione. Ora, con l’andare dei giorni emergono le sue responsabilità: vengono messe sotto accusa la sua condotta militare e la sua ferrea disciplina. «L’imboscato Cadorna!» urlano gli sbandati che passano da queste parti. (D: *cartina*)

L’armata austro-ungarica sta avanzando rapidamente, “**il 2-3 novembre, sfonda pure la linea del Tagliamento**” mentre, abbandonata la Livenna, la III Armata del Duca d’Aosta Emanuele Filiberto di Savoia si ritira sulla destra del Piave, protetta dalla Brigata Granatieri di Sardegna che subisce gravi perdite nel compito di contenere l’avanzata delle Armate Austriache.

(D) Anche i socialisti, da sempre contrari al conflitto, finiscono per dare il loro appoggio alla nascita di un governo di unità nazionale alla guida di Vittorio Emanuele Orlando, il quale lancia alla nazione il suo vigoroso appello: “**Resistere!**” ad ogni costo.

(D) **Nei primi giorni di novembre del 1917** le incursioni di aerei nemici si fanno più frequenti, e mentre di giorno mirano ai ponti per tentare di sbarrare la ritirata agli italiani, di notte si spingono fino a Venezia, bombardando l’Arsenale ed altri obiettivi importanti. La guerra, che prima è stata una realtà lontana che si legge sui giornali, ora si manifesta in tutta la sua crudeltà: il Basso Piave è improvvisamente area ad altissimo rischio. L’avanguardia dell’esercito Austriaco è alle porte. (*attendere 2 spari*)

(D) **L’ordine ufficiale di sgombero** nei paesi sulla riva del Piave **arriva il 5 novembre** ma già da qualche giorno molte famiglie stanno raccogliendo le loro masserizie sui carri per iniziare il loro tragico esodo. Giuseppe Bortolotto, nominato Commissario Prefettizio dei Comuni di San Donà e Musile, dopo aver fatto chiudere in 30 sacchi i registri dello Stato Civile di San Donà, i valori dell’esattoria e della Banca Popolare, i documenti essenziali del Comune e dei Consorzi di Bonifica, averli caricati su di un autocarro militare e fatti trasferire a Marano Veneziano, poi per via fluviale a Venezia e da qui a Firenze... (D) si trasferisce a Firenze pure lui.

**(D:“sgomberare”)** La gente pressa, intasa continuamente il comando militare, per avere notizie precise e consigli. Non vuole abbandonare il paese, che pure si va spopolando. Come si fa ad abbandonare la casa, adesso che nel granaio c'è il raccolto dell'annata, in cantina le botti del vino, le mucche nella stalla, il cavallo, le galline... Cosa fai lasci tutto? Il lavoro di una vita... Il **6 novembre** don Natale, parroco di Croce, porta in salvo i registri parrocchiali a Meolo e da lì, prima stazione agibile di qua del Piave, parte con la sorella Anna per Zelarino. Il **7 novembre** Dall'Acqua e don Gallina, sindaco e parroco di Fossalta, sono costretti ad andarsene: le autorità militari chiedono al parroco le chiavi della chiesa per destinarla a luogo di rifugio della truppa e posto di osservazione. Stessa cosa fanno le autorità militari a Musile, che cacciano il cappellano don Pasin; il parroco don Tisato non c'è perché è già partito soldato l'anno prima. Don Gallina si rifugia a Favaro Veneto, ma da lì deve subito sgomberare e partire per Boara Polesine: vi giungerà in precarie condizioni di salute, venderà cavallo e calesse e comprerà il biglietto per il treno che lo porterà, con sindaco e cappellano, a Prato. Don Natale e la sorella abbandoneranno in seguito Zelarino per San Lazzaro Parmense.

La popolazione è allo sbando. L'assillante dubbio strategico dei militari e dei politici italiani e alleati è **(D): “resistere sul Piave o ritirarsi sulla linea Mincio-Adige?”** Cadorna per conto suo quel dubbio l'ha già risolto perché ancora il 5 novembre ha scritto alla moglie: **(D: “Cadorna”)** **“Sto organizzando febbrilmente la linea del Piave, dove faremo estrema difesa, perché un ulteriore ripiegamento sarebbe la perdita di ciò che rimane dell'esercito...”**

Cadorna non sa che sta per essere “promosso”. Il **giorno 8 novembre** un comunicato annuncia: **(D: Diaz)**

<p><b>COMANDO ITALIANO</b> “Essendo stato deciso nei colloqui di Rapallo di creare un Consiglio Supremo politico fra gli Alleati per tutto il fronte occidentale: per la Francia il generale Foch, per l'Inghilterra il generale Wilson e per l'Italia il Generale Cadorna, a sostituire il generale Cadorna nel Comando Supremo è stato con Regio Decreto d'oggi nominato Capo dello Stato Maggiore del Regio Esercito il generale Diaz, <b>(D)</b> e come sotto-capi i generali <u>Badoglio</u> e <u>Giardino</u>.”</p>
---

La sintassi fa schifo, ma questo è l'escamotage che permette la rimozione del Generale Cadorna voluta dagli alleati e con il favorevole consenso del Governo italiano. In quel momento Diaz è a Meolo, a Villa Falco (ora Villa Dreina) al quartier generale del suo Corpo d'Armata di cui cede il comando al generale Petitti di Roreto.

**(D)** Lo stesso giorno (**8 novembre 1917**) il Re **“Vittorio Emanuele III”**, alla **conferenza di Peschiera** con i primi ministri di Inghilterra, Francia e Italia,

indica su di una cartina il Piave e dichiara: «**Resisteremo qui!**». Gli alleati si stanno già organizzando sulla fronte Mincio-Adige, più ristretta, ma così distante dalla prima da non poterla sostenere. Ai politici sembra che la nazione sarebbe più tranquilla dietro la linea Mincio-Adige... “ma solo se l’esercito fosse *già* sistemato dietro quella linea”, hanno detto i militari: a causa delle retrovie ingombre l’ulteriore ritirata sarebbe difficile e pericolosa. E poi non si può lasciare Venezia, unico porto dell’alto Adriatico, in mano al nemico.

**Il ripiegamento, iniziato la sera dell’8 novembre**, si conclude poco dopo l’alba del **giorno 9**. **(D: esplosione con strascico)** Lo stesso giorno, dopo il passaggio sulla riva destra delle retroguardie italiane, vengono **distrutti i ponti sul Piave**: i tre ponti della Priula, **(D)** quello di Ponte di Piave, **(D: altro botto)** **i due di San Donà**: alle 4 quello ferroviario, appena transitato l’ultimo convoglio militare, alle 11 quello stradale quando le avanguardie della I Armata austriaca già stanno entrando in San Donà, appena in tempo per consentire il passaggio di reparti di copertura della III Armata italiana. Nel frattempo è stato fatto saltare anche il ponte di Grisolera (Eraclea).

**(D)** I comandi austriaci sono a conoscenza che le divisioni inglesi e francesi sono oltre la linea Mincio-Adige, e che soltanto quanto resta dell’esercito italiano si oppone alla loro avanzata. Mirano a riprendere l’offensiva il prima possibile.

<b>REDUCE AUSTRIACO</b> “L’esercito italiano, sicuramente demoralizzato, ci appariva come un moribondo aggrappato per le dita al balcone: bastava tagliargli le braccia...”
---

**(D)** Inizia la **Battaglia d’arresto. Lo schieramento sulla linea del Piave** di tutte le forze italiane ancora disponibili **viene ultimato il 12 novembre**: in quel giorno gli Austriaci prendono contatto con la linea italiana e subito **(D)** si scatena la devastazione di San Donà e Noventa. **(attendere BUM – BUM + 2 foto)** All’alba dello stesso **12 novembre** gli **uomini del 1° “Gebirgsschützen” di Klagenfurt** raggiungono di sorpresa la riva destra del fiume e **riescono a penetrare nell’abitato di Zenson**. Qui, affrontati dalla Brigata Catania in aspri combattimenti casa per casa, vengono fatti ripiegare verso il Piave. Al margine di Zenson, appoggiandosi alle trincee scavate dagli italiani e a due nidi di mitragliatrici posti agli estremi delle linea di resistenza, gli Schützen riescono a reggere e a formare una testa di ponte.

**(D)** A Musile **il 14 Novembre** don Pasin, che si è rifugiato presso la famiglia Callegher, viene cacciato da un ufficiale di sanità che gli impone, rivoltella alla mano, di partire immediatamente da Musile e di trasportare con sé tutta la gente rimasta, quasi 600 persone. Il sacerdote dichiara che non partirà se prima non si provvede al trasporto di tre moribondi, bisognosi di assistenza: viene gettato in strada e per quattro giorni la sua casa è una trincea

improvvisata presso la famiglia Casagrande.

**(D)** Lo stesso giorno truppe nemiche varcano il Piave all'altezza di Palazzetto e occupano Passarella e Chiesanuova, dandosi al saccheggio e alla devastazione.

### BUM – BUM

**(D)** Verso la foce del Piave la zona, già paludosa, viene allagata dagli italiani con la distruzione delle macchine idrovore (*aspettare la foto dell'allagamento*).

**COMANDO ITALIANO (D: 11 diapositive)** “Gli attacchi dei giorni successivi portarono alla completa distruzione dei paesi e delle città lungo il Piave: chiese e ville ricche di storia e d'arte vennero profanate o abbattute”.

Della distruzione dei campanili sulla riva sinistra gli austriaci non hanno colpa: sono già stati bombardati dagli italiani perché non diventino torri di avvistamento per il nemico.

**(D)** Sulla riva sinistra della Piave Vecchia, di fronte al Taglio del Sile, la III Armata è riuscita a mantenere una piccola testa di ponte attorno alle rovine dell'Agenzia Zuliani. La posizione assicura il controllo del Taglio. **(D: frecce)** Il 9 e il 10 dicembre, gli Honvéd ungheresi attaccano la testa di ponte ma vengono respinti. **(D: altre 2 frecce)** Il 10 dicembre un'incursione a Cortellazzo, da parte di nuclei d'assalto austriaci, è vanificata dai marinai del battaglione di Marina “Monfalcone”.

*(aspettare foto spiaggia)* **(D)** Il 30 e il 31 dicembre, poiché il tiro delle batterie italiane rende sempre più problematici i collegamenti tra le rive del Piave, gli austriaci sono costretti a sgomberare la testa di ponte di Zenson.

**(D: cartina con Piave in rosso)**

**(D)** Il raccorciamento del fronte di 300 Km torna utile all'esercito italiano. Nella parte sud il fronte ora si snoda lungo il corso del Piave, della Piave Vecchia e del Sile: **(D)** le anse ne rendono molto difficile la difesa, in particolare all'altezza dell'Intestadura ma le truppe austriache e tedesche non sono riuscite a varcare il fiume.

Non è facile attraversare il Piave in forze, anche a causa del periodo di piena del fiume dovuto alle forti piogge. Dopo inutili e sanguinosi sforzi, **(D)** gli austriaci decidono di rinvviare alla primavera l'assalto decisivo e su tutto il fronte cala una relativa stasi nei combattimenti: per i combattenti di entrambe **(D)** le parti comincia il duro inverno nelle trincee fangose. (*4 foto*)

### (DIAPO: “1918”)

All'inizio del nuovo anno sono gli italiani che in alcuni settori conducono operazioni locali per migliorare le linee o riprendere posizioni cedute al nemico.

(D) Il 14 gennaio il 2° reggimento della Brigata Granatieri di Sardegna inizia l' "Operazione per l'allargamento della testa di ponte di Capo Sile". (D: *cartina in dettaglio*) L'attacco, condotto nei pressi dell'Agencia Zuliani, permette di occupare il terreno a nord del canale del Consorzio fino a Casa Bressanin. (*attendere le 3 foto*)

COMANDO ITALIANO (D) "Nella Conferenza Interalleata, a Versailles dal 30 gennaio al 2 febbraio, il generale Foch ha dichiarato che, tenendo conto dell'attuale superiorità di forze degli Imperi Centrali, le circostanze obbligano gli Alleati a rimanere in posizione d'attesa. "

Il colonnello (D) Gatti, ufficiale dell'Alto Comando italiano presente alla conferenza, sintetizza così la situazione: "Nessuna offensiva militare per tutto quest'anno: la decisione al 1919." Tuttavia, poco prima che iniziasse la conferenza, per migliorare la linea difensiva sull'Altopiano dei Sette Comuni, (D) il 28 e il 29 gennaio 1918, il gen. Diaz ha comandato un'offensiva, passata alla Storia come "seconda battaglia dei Tre Monti", che ha portato alla riconquista di Monte Valbella, Col del Rosso e Col d'Echele. **Non è stata un'operazione straordinaria o creativa ma ha fornito la prova che l'esercito italiano ha superato la frustrazione di Caporetto.**

La scelta di sostituire Cadorna con (D) Diaz si è rivelata azzeccata: il nuovo comandante ha deciso di porre fine alla scriteriata tattica degli assalti frontali e di attuare una tattica attendista, per risparmiare il numero maggiore possibile di vite umane. Inoltre nei ranghi ha adottato una nuova disciplina: i soldati vengono ora trattati in maniera più umana, le licenze e i permessi agricoli vengono accordati più di frequente (e qualcuno ne approfitta per non tornare più al fronte), il rancio è più abbondante, viene garantito il riposo nelle retrovie, infine è stata deliberata un'assicurazione (modesta) in caso di morte, ed un aumento del soldo (nel 1917 un operaio "imboscato" nell'industria bellica prendeva 7 lire al giorno, il fante-contadino che veniva massacrato al fronte riceveva 90 centesimi, pari a circa 2,50 euro attuali).

Tutto questo ha contribuito a risollevarle le sorti di un esercito che, dopo Caporetto, era prossimo alla liquefazione e che ora, ricostituito in tutta la sua vitalità e potenziato dai rinforzi alleati, sembra in grado di contrastare l'avanzata nemica.

Ma più ancora, nel marzo 1918, contribuisce ad elevare il morale delle truppe una canzone scritta da un compositore napoletano, un certo E. A. Mario, alias Giovanni Gaeta: (D) una canzone coinvolgente, adatta anche per bande militari, che in breve tempo ha un successo enorme presso tutti i reparti al fronte e in tutta la nazione, tanto che l'autore riceve dall'Alto Comando

questo fonogramma: “E. A. Mario, la vostra canzone al fronte vale più di un generale. Firmato Gen. Diaz”.

**(D) MUSICA: “IL PIAVE MORMORAVA” (le tre strofe)**

**(D)** A differenza di quello che è accaduto in Italia, la situazione degli Imperi Centrali è andata peggiorando per una critica penuria alimentare e per l'esaurimento energetico necessario alla produzione bellica. **(D)** Per dar da mangiare ai propri soldati, l'Austria non solo sta affamando le popolazioni veneto-friulane invase ma anche quelle del suo vasto impero che rispondono con tumultuose sommosse e rivolte. **(D: cartina)** Di positivo per l'Austria-Ungheria è la cessazione del pericolo russo ad oriente conseguentemente alla *Rivoluzione bolscevica d'Ottobre* (Pace di Brest Litovsk - 3 marzo '18), fatto che le consente di **spostare alcune truppe sul fronte del Piave**.

Consapevole che ormai è in gioco non solo la vittoria ma la sopravvivenza della stessa Corona, l'Imperatore Carlo I, ordina al suo Stato Maggiore di disporsi alla nuova battaglia.

Il progetto definitivo di offensiva è stato costruito su quello del capo di Stato Maggiore generale Arz von Straussenburg: **(D) operazioni entro maggio, con obiettivo la linea dell'Adige** e conseguente crollo militare dell'Italia. Il piano ha avuto l'approvazione del capo di Stato Maggiore tedesco, generale Hindenburg, che ha raccomandato **(D) d'incominciare l'offensiva il più presto possibile**.

**(D: Foto di Conrad e Borojevic)** Il **dualismo fra i generali Conrad e Borojevic**, comandanti dei Gruppi di Armate del Tirolo e del Piave, entrambi di grande carisma sulle truppe, **(D)** ha però portato alla formulazione di un piano di battaglia che prevede un attacco su un fronte di 140 km, dall'Astico al mare. **(D)** Sarà un **attacco a tenaglia**: da un lato l'ala destra dell'XI Armata di Conrad tenterà di conquistare Vicenza, partendo dall'Altopiano dei Sette Comuni: “Operazione Radetzky”; **(D)** dall'altro la V Armata (che tanto si è distinta sull'Isonzo da essere nominata la “Isonzo Armee”) sotto il comando di Borojevic tenterà di conquistare Treviso, passando il Piave: “Operazione Albrecht”.

**(D: frecce)** È previsto inoltre l'attacco frontale al Massiccio del Grappa, da parte dell'XI Armata di Conrad e l'attacco frontale al Montello, da parte della VI Armata di Borojevic.

L'offensiva sarà preceduta di due giorni dall'attacco “Lawine” (sembra “slavina” e difatti vuol dire “valanga”), da parte di 2 divisioni della X Armata di Conrad, con obiettivo la Val Camonica.

**(D)** Dall'Astico al mare il Comando austriaco dispone di **49,5 divisioni contro 44**, di 5.500 pezzi d'artiglieria contro 5.100... ma tale superiorità non è

decisiva per un esercito attaccante, oltretutto su un fronte così ampio. Le riserve italiane si possono facilmente inviare nei settori pericolosi, mentre quelle austriache sono disseminate in zone separate da forti ostacoli montani, cosicché non è possibile farle passare da un settore all'altro nei limiti di tempo richiesti dalle necessità operative.

**(D: Esercito Italiano)** Per capire quanti uomini contengano le varie unità bisogna sapere che l'Esercito, guidato da Diaz, è composto di **Armata**, ognuna con a capo un generale d'Armata: Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta (III), Giardino, Montuori, Caviglia.

**(D) Ogni Armata** è composta di **Corpi d'Armata** in numero variabile: da 4 in su (la pachidermica II Armata del Generale Capello distrutta a Caporetto ne aveva 15)

**(D) Ogni Corpo d'Armata** ha 24.000 uomini ed è suddiviso in **2 divisioni** di 12.000 uomini

**(D) Ogni divisione** è composta di **2 brigate di 6.000** uomini

Le **brigate** generalmente hanno **nomi di province** perché all'inizio le reclute, che giungono da tutta Italia e non parlano nemmeno l'italiano, devono essere raggruppate secondo la loro provenienza... per intendersi! E qua finiscono i generali.

**(D)** Poi ciascuna brigata è divisa in **2 reggimenti di 3000** uomini.

**(D) Ogni reggimento**, con a capo un **Colonnello**, è diviso in **3 battaglioni di 1000 uomini**.

Ogni **battaglione**, con a capo un **Tenente Colonnello**, è diviso in **4 compagnie di 250 uomini**. Ogni **compagnia**, con a capo un **Capitano**, è divisa in **5 plotoni di 50 uomini**. e così a scendere, fin sotto gli uomini, cioè ai caporali e ai responsabili degli U.T.

Le unità austriache sono più o meno simili come numeri: solo che la numerazione è più tedesca: la 1<sup>a</sup> divisione è formata dalle brigate 1 e 2, la 2<sup>a</sup> dalle brigate 3 e 4, la 10<sup>a</sup> dalle 19 e 20...

**(D) Le sistemazioni difensive** italiane in riva destra del Piave, da Pederobba a Cortellazzo, **sono disposte su cinque linee continue successive**, ma l'occupazione dei difensori è discontinua e saltuaria, per non rivelare all'osservazione austriaca, da terra e dagli aerei, le postazioni attive, così da far disperdere il tiro d'artiglieria su tutto l'arco della difesa. **(D)** Vi sono solo alcune vedette nelle prime linee lungo il Piave. **I capisaldi difensivi sono disposti a scacchiera**, in vista l'uno con l'altro in modo da potersi dare reciproco supporto e ingabbiare i tentativi d'assalto austriaci. Laddove non potessero ributtare gli austriaci al di là del fiume, gli italiani stanno preparando loro la trappola tattica di costringerli a combattere con un corso d'acqua alle spalle.

**(D: foto arditi con maschere a gas)** A partire **dalla fine di maggio 1918, in ogni**

**reggimento è stato impostato un plotone di “arditi”** con una sezione pistole mitragliatrici, dipendente direttamente dal comando reggimentale. Poi ci sono anche le “Fiamme nere”, le “Fiamme cremisi” e le “Fiamme verdi”, reparti d’assalto con un elevatissimo spirito di corpo, al comando diretto del Comando Supremo o del Comando d’Armata.

**(D: “Il Bersagliere Pietro Martino Carozzani”)**

Chiudete gli occhi, che vi racconto la storia di un bersagliere, fiamma cremisi.

Comparve saltellando come un folletto tra i filari delle viti, la giubba troppo larga serrata in vita dal cinturone. Era appena spuntato il sole. L’eco del cannoneggiamento notturno sopra Cortellazzo s’andava spegnendo.

Il bersagliere veniva avanti veloce, con andatura di mimo meccanico, il fez cremisi che gli allungava la testa, facendola assomigliare a un oblungo frutto maligno. Ogni ventina di metri si fermava e attendeva che il fruscio dei suoi passi venisse assorbito dall’aria fina, per udire un respiro, un ansimo, un lamento.

La notte prima gli austriaci avevano bombardato Cortellazzo con i grossi calibri, ma era un diversivo, aveva detto il Tenente. Era una guerra diversa dal San Michele, dove era stato ferito. Là si andava all’assalto allo scoperto, con gli austriaci che tiravano con le mitragliatrici fino a far scoppiare le canne roventi. Non avevano nemmeno il tempo di sostituirle che i nostri gli erano addosso con le baionette, si buttavano come furie dai bordi delle trincee e lì, si piantavano con tutto il peso del corpo, riprendendo fiato, supini, sui corpi dei morti e dei moribondi.

Dopo, quando gli osservatori austriaci vedevano coi binocoli che il caposaldo era perduto e abbassavano il tiro delle artiglierie, i nostri, col cuore che scoppiava, con i polmoni roventi, rientravano alle loro posizioni, correndo sui compagni uccisi nell’assalto, sgambando qua e là alla disperata, fra i crateri delle granate.

Dio quanti morti! Il San Michele era stato il cimitero del Quarto...

Ma qua sul Piave la guerra era diversa, quasi un fatto personale.

Si passava il fiume in pochi, di notte e ci si dava la caccia nel buio più fitto, una volta di qua ed un’altra di là, Austriaci, Ungheresi, Cechi contro Italiani. Le mitragliatrici tiravano a vuoto, brevi raffiche nell’oscurità, rabbiose, ma inutili. Ora ci si ammazzava in silenzio, corpo a corpo, con le armi bianche. I fucili di notte non servivano, anzi erano d’impaccio. E infatti neanche il bersagliere ne aveva. Solo la baionetta nel suo fodero grigioverde gli batteva il fianco mentre correva.

Ma dov’era Tibor? Tibor, chissà cosa significava quel nome, udito sussurrare mille volte nelle notti di peggior massacro per i nostri. Ed in quale maledetta lingua dell’impero di Cecco Beppe? Tiberio, forse.

Tibor era l’honved (il soldato) ungherese, grande come il gigante Golia, forte come un toro, che nelle notti di scuro di luna, passava il Piave all’altezza di



Fossalta, su una barca, con una squadra mitraglieri o mortai leggeri. E scivolava dietro le nostre linee e faceva strage con la sua mazza irta di chiodi. Ma quella notte Tibor aveva pescato un bersagliere che era stato sul San Michele, uno che tre anni di guerra avevano ridotto a dormire con gli occhi sbarrati, fissi alle stelle, come i morti.

Un attimo primo che Tibor calasse su di lui la mazza assassina, rotolò lontano. Poi, con un salto da tigre, si aggrappò alle spalle del gigante che fuggiva nel buio e con la baionetta colpì all'impazzata. Tibor aveva lanciato un urlo, ma era riuscito a scrollarsi di dosso quella furia e prima di sparire nelle tenebre, aveva calato un colpo di mazza sul suo assalitore, che era caduto a terra con il braccio ferito e sanguinante.

“El cope”, sibilò fra i denti il bersagliere, tagliando in diagonale il vigneto.

Era sicuro che Tibor non ce l'aveva fatta a ripassare il Piave; era ferito, magari in modo leggero, ma ferito. “El cope, 'sassin!”, ripeté basso.

Un colpo di fucile sibilò poco sopra la sua testa: dall'altra parte del Piave, il nemico lo aveva visto e ne seguiva i movimenti.

Il bersagliere si buttò a terra e strisciò fino a un grande fascio di canne immobili nell'aria ferma e tersa di quella mattinata primaverile. Sull'erba, a un palmo dal suo naso, c'era del sangue: il sangue di Tibor. Questi non poteva che essersi nascosto fra le rovine della casa colonica là vicino.

Ora il bersagliere era coperto dalla cortina delle canne. Si alzò e corse verso la casa e là, fra un gran ciuffo di ortiche e il muro diroccato, giaceva Tibor, steso sul gomito, con la giubba grigia macchiata di sangue.

Vide il bersagliere avanzare verso di lui e fu come scorgesse la morte: «Camerata 'talian, no coparme. No mazar Tibor». Il bersagliere non disse nulla. Si fece largo fra le ortiche, come nuotando, e con le sue mani afferrò per il bavero l'ungherese, che si sollevò a sedere con una smorfia.

I due nemici si guardarono negli occhi per un momento che fu un'eternità. Poi il bersagliere trasse la baionetta e colpì con furia, tante volte ed ancora, finché Tibor non si allungò inerte ai piedi del muro, gli occhi stralunati, trascinando il bersagliere sopra di sé. Sui mattoni, un palmo sopra si infrangevano rabbiosamente, le fucilate che provenivano fitte dal nemico sull'altra sponda del Piave.

Il bersagliere rimase a lungo steso sull'ampio petto del gigantesco ungherese, che non avrebbe più passato le linee e fatto strage dei suoi amici.

Si sentiva come avesse il cervello e i polmoni pieni di carboni ardenti. Infine, quando il sole era ormai già alto sopra le cime dei pioppi che crescevano sulle opposte sponde del fiume, tornò completamente in sé. Sobbalzò.

Qualcosa ticchettava sotto la giubba di Tibor, proprio all'altezza del cuore. Senza sapere come, si ritrovò fra le mani un bel orologio d'oro da taschino. Se lo cacciò in tasca e con un balzo fu al di là del muro diroccato, dalla parte delle nostre linee.

Quel bersagliere si chiamava Pietro Martino Carrozzani. Ha avuto una lunga vita felice ed operosa. Quando spesso gli accadeva di pensare ai compagni morti a vent'anni sul San Michele e sul Piave, portava la mano destra al taschino del panciotto, dove teneva l'orologio di Tibor, che ancora funzionava.

### Ticchettio di orologio

L'episodio più significativo di fine maggio è **(D)** l' "**ampliamento della testa di ponte sulla Piave Vecchia, a capo Sile**".

È il 20 maggio. La sera prima un nostro tiro di cannoni e di bombarde ha tempestato le linee austriache per qualche ora, sgretolando le trincee, aprendo varchi nei reticolati. Ma non vi è stato attacco. Il giorno seguente passa in silenzio. Si vedono qua e là gli austriaci tentare di riparare i danni. Vengono lasciati tranquilli. La sera il bombardamento ricomincia. Il nemico crede che sia una ripetizione del tiro senza conseguenze della sera avanti e non reagisce. Ma le fiamme rosse sono lì pronte, e non attendono che il via per lanciarsi. **(D: "come ragazzi che preparino qualche grossa monelleria".)** Alle otto e mezza di sera è ancora giorno chiaro. I cannoni e le bombarde allungarono il tiro. "Fuori!" E le 130 fiamme rosse si lanciano oltre i ripari. **(D)** L'irruzione consente, al rientro, di mantenere l'occupazione della prima trincea nemica.

**Sei giorni dopo** vi è una seconda azione del XXIII reparto d'assalto del maggiore Allegretti. **(D: orologio) Alle 21,55** inizia il tiro dell'artiglieria e delle bombarde italiane; **(D: "21.58")** tre minuti dopo esce dalle linee di Casa Bressanin la prima ondata di arditi su cinque colonne, con un fazzoletto bianco al braccio per riconoscersi nel buio. A intervalli di due minuti partono la seconda **(D: "22.02")** e la terza ondata: sono in tutto 250 "Fiamme rosse". La prima trincea nemica è ad appena una decina di metri da quella italiana, si attacca col lanciafiamme. Ci sono 4 ridottini con mitragliatrici, ma gli arditi, infiltratisi alle loro spalle, costringono i mitraglieri alla resa, prima ancora che abbiano potuto usare le armi.

**(D: "22.07")** Cinque minuti dopo, anche la seconda linea è conquistata dalla seconda ondata con bombe a mano e pistole mitragliatrici, e vengono fatti un centinaio di prigionieri.

Sono intanto usciti dalle linee i bersagliere di rincalzo, che vengono a rafforzare le trincee occupate, a raccogliere e incolonnare i prigionieri e a portare indietro le armi catturate.

**(D)** Alle **22.12**, dopo lo spostamento in avanti del tiro dell'artiglieria e delle bombarde, l'assalto si abbatte sulla terza trincea, e qualche minuto dopo anche questa linea è in mano agli arditi, **(D: linee rosse)** con la cattura di oltre 200 prigionieri.

Gli arditi proseguono poi di slancio la loro avanzata, per consentire ai bersagliere di attestarsi nella nuova trincea.

Esaurito il compito, Il XXIII reparto d'assalto può ora essere ritirato dalla linea

del fuoco.

Il Comunicato Ufficiale, nel descrivere l'operazione, parla di "lievi perdite". **(D)** Fra di loro c'è quella del sottotenente Leopoldo Pellas, che giunto da Portegrandi sino a Caposile con gli arditi del 23° reparto delle fiamme cremisi, durante l'azione si è spinto oltre la terza linea nemica, fino alle vecchie case Cibin.

**COMANDO ITALIANO** "Raggiunto l'ultimo obiettivo con mirabile tenacia **(D: scritte)** si lanciava ancora avanti; circondato dagli avversari rifiutava di arrendersi e si difendeva con straordinaria costanza e con magnifico eroismo fino alla morte, imponendosi all'attenzione dello stesso nemico che giorni dopo, per mezzo di un messaggio lanciato da un velivolo, annunciò di aver fatto seppellire con gli onori militari, il valoroso caduto".

Giusto un anno prima, il 25 maggio 1917, sul Carso, era stato ucciso il fratello Demetrio, capitano dei Granatieri. A gennaio Leopoldo aveva chiesto di entrare nei reparti d'Assalto. E aveva scritto alla madre: "Mamma, ricordati che c'è una tomba sul Carso che non è stata ancora vendicata!". Il 25 maggio 1918 aveva deciso di ricordare l'anniversario a suo modo.

Fra i premiati con medaglia d'argento al valor militare nella stessa operazione vi è il Sergente Soccorso Saloni. Lo ritroveremo più avanti. **(D: diapo nera)**

Ma sono tutti in attesa della grande battaglia.

#### FINE PRIMA PARTE

**(D)** Il 13 giugno: il capo dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, Odoardo Marchetti, fa sapere:

**COMANDO ITALIANO** "Disertori dell'ultimo momento precisarono la data del 15 giugno e le 3 l'ora stabilita per l'inizio."

**(D)** Il generale Giardino, comandante della 4<sup>a</sup> Armata del Grappa, nutre dubbi sulla data indicata "dopo tante altre informazioni simili risultate vane." **(D: "Cartina")** Lo conferma il fatto che sul Montello la 58<sup>a</sup> divisione della VIII Armata del generale Caviglia effettua il cambio di truppe in linea proprio nella notte sul 15 giugno.

**REDUCE AUSTRIACO (D: "Soldati!" + Borojevic)**

Arrivò l'ordine supremo:

Soldati! Il nostro Imperatore e Re attacca oggi dall'Adriatico alle Alpi svizzere con tutte le sue forze il nemico, che per il suo tradimento prolunga la guerra.

Davanti a voi stanno le posizioni nemiche: è là che vi attendono la gloria, l'onore, buoni viveri, abbondante bottino di guerra e soprattutto la pace finale.

Firmato: Feldmaresciallo Borojevic”.

**Alle ore 3 del 15 giugno** il tiro di preparazione delle artiglierie della V Armata imperiale inizia fortissimo su tutto il fronte con proiettili a gas e fumogeni.

**(D: “schieramenti” + BUM BUM BUM + nebbia))**

**REDUCE AUSTRIACO** “Una terribile delusione: ci rendemmo conto che innumerevoli granate a gas erano state sprecate perché la linea era stata sgomberata prima ancora che iniziasse il nostro bombardamento. Gigantesche quantità di proiettili erano esplose nelle trincee vuote. L’obiettivo più importante – quello di inchiodare il nemico nelle sue posizioni e di distruggerlo col primo assalto – non era stato raggiunto.”

**Alle 3,30** il Comando della III Armata dà l’ordine di effettuare il tiro di contropreparazione; tuttavia alcuni comandanti di Armata o di Corpo d’armata, ricordando la brutta lezione di Caporetto (dove tutti aspettarono ordini che non arrivarono e non potevano arrivare), hanno già da un’ora ordinato alle proprie artiglierie di precedere le nemiche. **(D: FORZE IN CAMPO)**

**Il XVI Corpo** del generale Kralicek è schierato a est delle Grave di Papadopoli, ha il compito passare il Piave nella loro parte meridionale.

Di fronte è la 31<sup>a</sup> divisione italiana dell’XI corpo del generale De Angelis che è in linea da Palazzon a S. Andrea di Barbarana e che ha all’ala sinistra la Brigata Veneto e all’ala destra la Brigata Caserta.

All’ala sinistra del XVI Corpo stanno le divisioni del **IV Corpo** del generale Schonburg schierato **dalle Grave di Papadopoli a Negrisia**: deve puntare anch’esso al campo trincerato di Treviso, giungendo, possibilmente in giornata. L’azione dei due Corpi è di primaria importanza, **(D: arriva foto)** tanto che il gen. Borojevic si porta a Oderzo e segue le operazioni dal campanile del Duomo. **Alle 6,45 l’offensiva ha inizio** e cominciano a muovere le prime chiatte, che però subiscono violento fuoco di artiglieria.

Più a sud, **il VII Corpo** del gen. von Schariczzer, schierato **tra Negrisia e Noventa**, ha come obiettivo di pervenire entro lo stesso giorno 15 all’allineamento S. Biagio di Callalta - Campolongo. Le sue due divisioni devono sferrare l’urto principale, passare il Piave in cinque punti e costruire due ponti di barche e alcune passerelle.

**Ma il XXVIII Corpo** del generale Croce, che occupa l’intero tratto **da S. Andrea di Barbarana a Croce** regge.

Della 14<sup>a</sup> divisione, riescono a raggiungere la riva destra del Piave soltanto 5 battaglioni che prendono posizione in Fagarè. A causa del tiro

dell'artiglieria italiana gli Austriaci non hanno potuto gettare alcun ponte.

Miglior sorte tocca alle divisioni 24<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup>. **Nell'ansa di Zenson l'urto austriaco riesce a consolidare una vasta testa di ponte**, malgrado un forte contrattacco di reparti della Brigata Ferrara.

Più a sud, nel settore sud della 25<sup>a</sup> divisione italiana, si sono avuti **verso le 8** i primi tentativi austriaci di passaggio del Piave, ma da Zenson fino a valle di Campolongo la riva destra del fiume è tenuta saldamente dai fanti italiani. La situazione del XXVIII Corpo si fa però difficile nel punto di contatto con l'XI Corpo, a causa di una breccia apertasi nella linea della contigua Brigata Cosenza.

**(D) Gli italiani**, nei settori del **IV** Corpo ungherese e del **VII** Corpo austriaco, **sono stati sorpresi in alcuni tratti del fronte** e non hanno potuto opporre una continuativa azione d'artiglieria.

Nel settore del VII Corpo gli austriaci sono riusciti a costruire un ponte di barche. **(D) Ciò malgrado, si è anche qui tenuto**: le due rive del Piave sono sempre sotto il tiro dei piccoli e medi calibri dell'artiglieria italiana.

**(D: cartina)** Il maggiore successo lo ottiene il **XXIII Corpo austriaco** del generale parente di Asterix e Obelix, il generale Csicserics, schierato **tra Noventa e Capo Sile**.

**Le difese italiane sono sorprese dalla rapida azione austriaca...** Il motivo è che le artiglierie austriache tirano proiettili a gas. Gli italiani hanno una paura matta dell'iprite, troppe cose hanno sentito dire sui gas, e se ne stanno rintanati nei rifugi. L'artiglieria italiana reagisce tardivamente e gli assalitori, approfittando della nebbia e del fumo artificiale, possono traghettare con facilità il fiume. Usano piccole barche leggere preparate da tempo lungo la Livenza, dove i plotoni d'assalto si sono allenati. Su ogni barca, cinque o sei uomini: non più. Intanto di là si mettono in acqua i primi barconi per creare le passerelle

**(D: sposta quadrato rosso) La 12<sup>a</sup> divisione alle 7 e mezza fa passare il Piave alla sua 24<sup>a</sup> Brigata e occupa Fossalta. (D: sposta quadrato rosso).** Quindi **punta verso sud-ovest**, seguendo la strada che fiancheggia il canale Fossetta. **(D: sposta 2 quadrati rossi)** Le due brigate della **10<sup>a</sup> divisione, alle 8,20, varcano il Piave in due punti**: alle curve fra San Donà e le Scuole San Rocco (dove c'è l'odierna Azienda Bisiol), e alle Porte del Taglio dinanzi a Intestadura

Il forzamento austro-ungarico del Piave a Musile minaccia direttamente le retrovie italiane dove sono schierate le artiglierie pesanti, fondamentali per tenere sotto tiro i ponti e le passerelle avversarie sul Piave e impedire l'afflusso dei rinforzi. È necessario resistere ad oltranza su di una linea arretrata che

passa per le località di Cento, Paludello e Cascinelle.

**COMANDO ITALIANO (D: foto + cartina)** “Il capitano Ottorino Tombolan Fava, comandante di una delle Batterie da campagna più esposte del settore, conscio dell’alto compito d’onore assegnatogli, predisposta ogni cosa per la resistenza, attese sereno il momento dell’attacco. Nell’istante supremo, ricevuto l’ordine della difesa ad ogni costo e assalita la batteria da forze preponderanti, primo fra i primi correndo da pezzo a pezzo per incitare i suoi soldati, prima sparando a zero e poi difendendosi con le bombe a mano e con il fucile, assicurò col sacrificio della sua batteria il ripiegamento dei pezzi di medio calibro, **(D: quadro)** impegnando con il nemico violenta lotta corpo a corpo finché, colpito da una bomba a mano in pieno petto, cadeva da eroe sul pezzo ultimo rimastogli, col fucile ancora spianato verso il nemico e col nome d’Italia sulle labbra.”

**(D: lapide) ITA** → Gli daranno una medaglia d’oro, un’altra toccherà al Tenente Colonnello Giulio Marinetti, suo superiore. **(D: correzione e nuova lapide)**

Ma ora **(D: cartina)** gli austriaci **stanno dilagando nella campagna tra il canale Fossetta a ovest e il fosso Mille Pertiche a sud**. Le seconde linee si trovano gli assalitori dappertutto: il terreno li aiuta nelle azioni di infiltramento. I pontoni ormai gettati sul fiume alimentano l’irruzione. Spuntano mitragliatrici dovunque. Le prime file di difesa non rispondono più. **(D: Rumore di mitraglia + BUUM)**

Un reparto d’assalto “Fiamme nere” è accampato dietro a Capo d’Argine, in attesa. **(D)** Soldati che ripiegano danno l’annuncio: **“Gli austriaci sono a Croce”**. Occorre fermarli! Il giovane maggiore che comanda il reparto, dà l’ordine ai suoi arditi: “Ragazzi, avanti!” **Sono le nove**. I ragazzi si muovono, di slancio. Non hanno neanche il tempo di prendere tutte le bombe a mano. Il moschetto, il pugnale, e via! Uguale ordine di contrattacco hanno avuto sulla sinistra i bersaglieri ciclisti e i bombardieri in servizio di fanteria. Si trovano lì intorno una cinquantina di fanti, di un battaglione di copertura che ha ripiegato. Vedono partire gli arditi all’assalto e gridano: “Veniamo anche noi!” E si lanciano avanti con gli arditi.

L’ondata si avventa fra i campi, tra gli alberi, salta i fossi, fruga tra il grano. I primi gruppi di sinistra arrivano di sbalzo fin sull’argine. La via è quasi sgombra. A sud di Croce si odono le prime mitragliatrici austriache. **(D: mitragliate)** Sono nuclei sparsi di tre uomini, uno che porta la mitragliatrice leggera - pesa 23 chili -, due che la manovrano. Sono sostenuti da uomini di “Sturmtruppen”: il primo finge di arrendersi, e dietro gli altri sparano. Gli arditi nostri conoscono il gioco, e si avventano con i pugnali. Lotte terribili e brevi. Dove passano gli arditi, non restano né mitragliatrici né mitraglieri.

Largo alla Vita che passa  
vitamitragliatrice  
e falcia le file  
degli uomini vivi che cadon giù  
foscio moscio sacco bucato  
perché la vita  
era sull'angolo in agguato.  
E sbalzano a grappoli rossi  
dove schianta la vitascheggia  
i pezzi di carne le braccia il cervello  
pasta lunatica di strazio d'uomini  
stroncati dalla vita che si precipitava  
fischiando.

Ma con la baionetta  
la vita sei tu – là –  
la lama è giovane guizza di voglia  
tu la stringi e lei si slancia  
ti trascina dietro – stop  
che è entrata tutta  
e il sangue sporco butta  
e ti spruzza te.  
Oh il ferro non esce più  
ma un calcio nella pancia al tuo uomo  
e tira – tu su – lui giù

viva

viva la Vita  
la guerravita che passa sugli uomini.

Asciugati il sangue dagli occhi – sputa –  
e guarda se il sole è già alto  
Vita.

Ma da sud gli austriaci che hanno progredito arrivano alle spalle: sono cadute Case Sperandio (al ponte del Bosco) che la fanteria aveva tenuto per tre ore, **dalle 8 alle 11**, furiosamente attaccata.

Gli arditi rischiano l'accerchiamento e devono arretrare sulla linea di partenza. Per tornare da Fosso Gorgazzo alla Fossetta impiegano un'ora. Gli austriaci li aggrediscono sui fianchi, manovrano per tagliarli fuori, ma molti sono uccisi. Gli arditi hanno una ventina di morti: riportano indietro quaranta feriti. Irruzioni e difese sono ostinate. Le case di Croce sono riconquistate, perdute, riprese più volte.

(D: fumetto) Il momento è critico: **alle 10,45** il Comando italiano ordina di caricare, per un possibile brillamento, tutti i ponti fino al Fiume Sile escluso, comprendendovi però quelli di S. Michele e Portegrandi.

(D) **A mezzogiorno** la linea di difesa è portata lungo la Fossetta, ora **gli austriaci, che hanno ulteriormente progredito, sono davanti a Ca' Malipiero**, dove c'è un ponticello che attraversa il canale Fossetta, ma vengono arrestati da un deciso contrattacco di un reparto di "Fiamme cremisi".

La situazione è davvero grave: puntando verso sud gli austriaci potrebbero raggiungere il Taglio del Sile e la strada Portegrandi - Capo Sile, cogliendo alle spalle lo schieramento italiano; quindi **alle 12,30** il Comando della III Armata mette a disposizione del XXIII Corpo (D) la **Brigata Sassari** accampata a nord-ovest di Mestre, che viene inviata verso il Piave. Ecco, si va... Forse incontro alla morte. **(Diapo nera)**

Se dovrai scrivere alla mia casa,  
Dio salvi mia madre e mio padre,  
la tua lettera sarà creduta  
mia e sarà benvenuta.  
Così la morte entrerà  
e il fratellino la festeggerà.

Non dire alla povera mamma  
che io sia morto solo.  
Dille che il suo figliolo  
più grande, è morto con tanta  
carne cristiana intorno.

Se dovrai scrivere alla mia casa,  
Dio salvi mia madre e mio padre,  
non vorranno sapere  
se sono morto da forte.  
Vorranno saper se la morte  
sia scesa improvvisamente.

Di' loro che la mia fronte  
è stata bruciata là dove  
mi baciavano, e che fu lieve  
il colpo, che mi parve fosse  
il bacio di tutte le sere.  
Di' loro che avevo goduto



tanto prima di partire,  
che non c'era segreto sconosciuto  
che mi restasse a scoprire;  
che avevo bevuto, bevuto  
tanta acqua limpida, tanta,  
e che avevo mangiato con letizia,  
che andavo incontro al mio fato  
quasi a cogliere una primizia  
per addolcire il palato.

Di' loro che c'era gran sole  
pel campo, e tanto grano  
che mi pareva il mio piano;  
che c'era tante cicale  
che cantavano; e a mezzo giorno  
pareva che noi stessimo a falciare,  
con gioia, gli uomini intorno.

Di' loro che dopo la morte  
è passato un gran carro  
tutto quanto per me;  
che un uomo, alzando il mio forte  
petto, avea detto: Non c'è  
uomo più bello preso dalla morte.  
Che mi seppellirono con tanta  
tanta carne di madri in compagnia  
sotto un bosco d'ulivi  
che non intristiscono mai;  
che c'è vicina una via  
ove passano i vivi  
cantando con allegria.

Se dovrai scrivere alla mia casa,  
Dio salvi mia madre e mio padre,  
la tua lettera sarà creduta  
mia e sarà benvenuta.  
Così la morte entrerà  
e il fratellino la festeggerà.

**(D: cartina)** Il Comando del **XXIII Corpo imperiale** invia verso il Piave **(D: la 23 si sposta)** la 23<sup>a</sup> Brigata, che tuttavia non riesce a passarlo, perché ora il tiro d'interdizione dell'artiglieria italiana si è fatto più

intenso e, insieme con gli attacchi aerei, non consente di costruire un ponte di barche.

**Nella regione delle lagune**, reparti di fanteria arrestano per tutto il giorno la marcia austriaca lungo il Canale delle Mille Pertiche. Sotto, **la palude fino a Capo Sile è tutta allagata**. La Stazione della Macchina idrovora passa in una alternativa di attacchi dagli austriaci agli italiani.

Più a nord, **alle 14**, la difesa si porta sull'allineamento Canale di Zenson - Villa Premuda e **alle 15,15** il Comando della III Armata (**D: *Ionio si sposta***) manda come rincalzo la **Brigata Ionio**.

Il contrattacco italiano delle **17,15** ottiene **qualche successo**. Ma **la sera giunge un'ulteriore brutta notizia**: a sud la Brigata Arezzo non è riuscita a tenere La Castaldia (**D: *freccia rossa***), e ha dovuto sgomberare la testa di ponte di Capo Sile. Il nemico, lusingato dal balzo iniziale, sta tentando di allargare l'occupazione.

**(D: *Sul Montello*)** Anche nell'altro punto focale della battaglia sul Piave, **il Montello**, gli austriaci hanno compiuto un balzo di circa 5 Km. Ma alla sera i contrattacchi italiani hanno arrestato l'avanzata imperiale. (**D: *scritta***) L'offensiva dell'XI Armata di Conrad, nei settori dell'Altopiano dei Sette Comuni e del Grappa, ha avuto esito disastroso e la sera stessa del 15 **può considerarsi fallita**. Conrad viene sostituito dal principe ereditario.

In attesa di conoscere dove l'Alto Comando austriaco spingerà a fondo l'urto il giorno seguente, per il momento ci si limita a tamponare le falle sul Piave. (**D: *il fronte***) Alla fine della giornata **la linea del fronte** nel settore del XXIII Corpo parte da ovest di Lampol e Fossalta, prosegue per Contee, passa a est di Capo d'Argine, segue la sponda destra del canale Fossetta fin davanti Ca' Malipiero, dove volge verso est fino a incontrare il fosso Mille Pertiche e poi scende a sud al Taglio del Sile, a meno di 1 Km da Caposile. Fossalta, mezza Croce sono in mano al nemico.

**(D: *scritta con freccia rossa*)** **L'asse di gravitazione dello sforzo** di tutta l'Armata austriaca si è pertanto spostato verso sud.

### **(DIAPO: "Domenica 16 giugno 1918")**

**(D: *Cartina*)** Alle **4,30** (**D: *si sposta* →**) la **Brigata Sassari** e l'aggregato 3° Gruppo battaglioni ciclisti contrattaccano **tra le Ronche e la ferrovia**, e investono la 12<sup>a</sup> divisione austriaca, costringendo 2 reggimenti austriaci a ripiegare a sud di Croce. Le passerelle sono state distrutte, gli austriaci devono utilizzare le chiatte per far passare i reggimenti della 23<sup>a</sup> Brigata. (**D: *freccia***) I pontieri austriaci **alle 5,30** hanno anche ultimato un ponte di barche nei pressi di San Donà ed è iniziato il passaggio della 10<sup>a</sup> Brigata d'artiglieria da campagna, (**D: *freccia 2***) ma il tiro dell'artiglieria italiana colpisce così

gravemente la prima batteria da indurre gli austriaci a far passare le altre batterie sul ponte della chiusa di Intestadura. **(D: BUUM)** Il ponte di barche di San Donà viene distrutto **alle 9,45** da una bomba lanciata da un aeroplano italiano.

**(D: scritta)** Continuando l'avanzata, i fanti della Sassari in un'ora riconquistano il caposaldo di Croce. A due passi dalla chiesa **(D: foto)** il **Capitano Tito Acerbo**, viene mitragliato alla testa della sua compagnia; non c'è tempo per seppellirlo (rimarrà insepolto sette giorni) occorre proseguire **(D: scritta)** la controffensiva; verso le 12 i fanti della Sassari sono sull'argine del Piave nell'ansa di Gonfo.

### automatic BUUM – BUUM – ZIP – BUUM

**(D)** Sono forti quelli **Brigata Sassari**: i suoi 2 reggimenti, formati nella quasi totalità da sardi, hanno uno spirito di corpo incredibile, sono combattivi, coriacei: si sono già distinti sul Carso e poi sull'Altopiano dei Sette Comuni.

**Tito Acerbo**, uno dei suoi capitani, è nato a Loreto Aprutino, in provincia di Teramo, ha 28 anni; discende da una delle più antiche e ricche famiglie abruzzesi. Ha studi classici alle spalle, e una laurea in scienze sociali. Ha l'eroismo nel sangue:

**COMANDO ITALIANO** «Al combattimento delle Frasche, e dei Razzi, sul Carso, l'ottobre del 1915 ha comandato una sezione di mitragliatrici; nel giugno 1917, con un plotone di fucilieri, ha preso parte alla battaglia sanguinosa dell'Ortigara. Si è dimostrato arditissimo nella campagna di Bainsizza, dove si è meritato la medaglia d'argento nel settembre 1917. Ancora più ardito s'è mostrato nell'azione per la conquista del Col di Rosso, nel gennaio 1918 dove comandava una compagnia d'assalto, e dove ha meritato la seconda medaglia d'argento.

Un'ultima dose di eroismo gli è stata fatale. Ci penserà il fratello Giacomo, divenuto gerarca fascista a rendergli i dovuti onori. **(D: foto con freccia)** Ora giace a pochi metri dalla chiesa di Croce.

**(D: cartina)** Più a nord il **VII Corpo** a mezzogiorno **attacca** con l'87<sup>a</sup> Brigata Schützen.

Il gen. Breganze considera molto grave la situazione, con i suoi uomini superstiti impegnati dall'alba del giorno prima ininterrottamente contro forze numericamente superiori, e **alle 12,40** invia un rapporto al gen. Paolini, consigliando l'intervento dell'11<sup>a</sup> divisione di riserva. **(D: spost. truppe)** **Un'ora dopo** il Comando della III Armata dispone dunque il **ritiro della 45<sup>a</sup> divisione e l'invio in linea dell'11<sup>a</sup>**.

Non esiste una precisa linea del fuoco, ma gli scontri, che continuano senza tregua, avvengono per la conquista o la difesa di caposaldi, costituiti da villaggi

e spesso da singoli cascinali, in un'alternanza di vittorie o di sconfitte locali, tra fossi, filari di alberi e campi con il grano non ancora tagliato.

Nel **pomeriggio** gli austriaci, ricevuti i rinforzi, contrattaccano **(D: pomeriggio)** e quasi accerchiano i reparti italiani spintisi troppo in profondità; e dopo durissimi combattimenti raggiungono la strada Fossalta – Osteria dell'Orsola – Capo d'Argine.

**(D) “Le Ronche! Il caposaldo di Ronche è perduto!”**. La 33<sup>a</sup> divisione italiana deve arretrare sulla linea Losson – Meolo e più a sud lungo il Fiume Meolo.

Anche il gen. Petitti di Roreto arretra parte delle sue truppe lungo il Fiume Meolo. Il Comando della III Armata assegna allora al XXIII Corpo **(D: Bisagno)** l'altra Brigata della 33<sup>a</sup> divisione, **la Bisagno**, ora schierata a ovest degli abitati di Fornaci e Meolo, assieme a un battaglione cecoslovacco.

Che ci fanno questi cecoslovacchi a fianco degli italiani? Sono uomini passati nelle file italiane per rivendicare l'indipendenza della loro patria dall'Impero Asburgico. **(D)** Gli uomini della Legione cecoslovacca non dovrebbero essere in prima linea perché, se catturati dagli austriaci, verrebbero... verranno! almeno sedici verranno condannati a morte in quanto traditori.

**(D: cartina)** Poiché la situazione nel settore ovest del Grappa, dalla sera prima, non presenta più alcun pericolo per lo schieramento italiano, l'Alto Comando cambia destinazione alla 1<sup>a</sup> **divisione d'assalto del generale Zoppi**, e la trasferisce, con i suoi 9 reparti di arditi, al XXIII Corpo, in vista di un contrattacco dalla linea Pralongo-Losson verso San Donà.

### **(Diapo: “Lunedì 17 giugno 1918”)**

**(D)** Nella giornata del 17 giugno, **malgrado il tempo avverso**, il comando dell'Isonzo Armee intende collegare fra loro le due teste di ponte del VII e XXIII Corpo d'armata, per poi creare lungo il Meolo una linea a diretta protezione del successivo schieramento delle artiglierie.

**(D)** Questo **nonostante le forti piogge** abbiano fatto salire di altri 70 centimetri il livello delle acque e la corrente del Piave abbia ormai raggiunto una velocità di 4 m/sec.

**(D: cartina)** Il gen. Csicseric **(D) ritiene già nelle prime ore del giorno che gli italiani stiano cedendo**, e ordina alle sue divisioni di prima linea di muovere **subito** all'attacco.

**(D) (D) (D)** La 25<sup>a</sup> divisione italiana lancia al contrattacco i due reparti d'assalto appena ricevuti e costringe gli austriaci alla ritirata sulla riva est dello scolo Palombo, ristabilendo la linea di difesa. **(D) Alle 17**, come previsto, attacca anche la 1<sup>a</sup> divisione d'assalto a nord di Losson verso Contee. Le divisioni austriache devono arretrare. **(D: linea fronte)**

Ma **alla sera** gli Austriaci riescono a saldare le due teste di ponte: ora tutta la riva destra del Piave, da Casa Folina a Capo Sile, è occupata dalle forze imperiali.

In compenso **la Brigata Avellino ha rioccupato Fossalta e mantenuto il caposaldo delle Ronche**. Gli austriaci non sono riusciti a sfondare. E intanto piove. Porca puttana se piove. E per fortuna che piove! **(D)** Perché, se il pessimo tempo danneggia gli italiani, per gli austriaci è una disgrazia maggiore

**(D: 1,1,2) La piena del Piave ha arrecato ingenti danni a tutti i passaggi** costruiti dall'Armata dell'Isonzo. **(D: 3 4 5 6) (D: 7 8)** Verso sera la piena ha distrutto anche il ponte nei pressi di S. Donà e cinque dei sette ponti che sono stati costruiti oltre il corso artificiale del Piave. **(D: 9+foto)**

Dormi, corpo, dormi  
che a difenderti ci penso io.  
Mangia il sonno a mascelle piene.  
Ninna, nanna, corpo mio.  
Sdraiàti nel fango si sta tanto bene.  
Tu ci dormi come un dio.  
Quest'è un mio braccio. E questo un osso.  
Questo non capisco cos'è.  
Questa mano dura e nera  
è d'un vicino o mia di me?  
Dov'è la testa?  
non è la mia questa.  
Eccola qui – la bocca – il naso.  
Dormi, corpo, ci sei tutto.  
Ah non sapevi – prima –  
com'è bello grattarsi tutto  
poi lasciarsi andare giù  
caro corpo mio stanco e sporco  
che sbragato nel fango dormi  
il più bello de' tuoi sonni.

**(DIAPO: “Martedì 18 giugno 1918”)**

**(D)** Alle **6,30** l'Alto Comando italiano assegna alla III Armata la 22<sup>a</sup> divisione (Brigate Roma e Firenze), proveniente dalla VII Armata, con l'avvertenza che la truppa è stanca del viaggio e deve pertanto essere impiegata solo in caso di assoluta necessità.

I tre giorni d'ininterrotti combattimenti si fanno sentire anche sui soldati imperiali: il gen. Borojevic è costretto a ricorrere a **(D: la 27a) nuove divisioni**.

All'alba la 1<sup>a</sup> divisione di cavalleria austriaca **(D)** ha tentato di spingersi a sud-est di Capo Sile, tra il fiume e la laguna, ma è stata respinta da un reparto della Brigata Torino.

**(D)** È riuscito invece l'attacco di un reggimento della 19<sup>a</sup> Brigata, che ha raggiunto la riva del Fiume Meolo nei pressi di Ancilotto; ma investito da tre direzioni ha dovuto ripiegare tra la ferrovia e la Fossetta.

Il gen. Seide, comandante del IV Corpo ungherese, ritiene necessario ampliare la sua testa di ponte, perché il collegamento tra le due sponde del Piave non è sicuro. **(D: 128a) L'attacco inizia alle 13,30. (D: 207)** Le truppe ungheresi del IV Corpo sono ormai molto provate dagli scontri sostenuti e dalle privazioni: gli organici sono largamente incompleti e la carenza di ufficiali rende difficoltosa l'azione di comando.

Più a sud, il VII Corpo imperiale riceve l'ordine di mantenere le posizioni e di far avanzare le artiglierie. Invece il Comando del VII Corpo impartisce l'ordine di attaccare, riuscendo a raggiungere il gomito del Fiume Meolo a ovest di Fagarè. **(D: 48)** La 48<sup>a</sup> Brigata occupa tutto il bosco Ninni...

**(D)** Alle 16 inizia il previsto contrattacco del XXIII corpo: Fossalta è oltrepassata dalla divisione d'assalto e Capo d'Argine è raggiunto, **(D)** ma poi avviene la reazione austriaca su tre direttrici, gli italiani non hanno rincalzi, **(D: scritte)** alle 21 Capo d'Argine è perduto e di conseguenza anche Fossalta deve essere abbandonata, assieme al caposaldo delle Ronche.

**Al calar della sera** le truppe italiane si ritrovano sulle linee di partenza, con l'apprensione di nuovi attacchi austriaci in direzione di Monastier, Fornaci e Losson; la vasta operazione si è conclusa con un nulla di fatto e con forti perdite..

Ma anche gli austriaci non sono in una condizione migliore: **cominciano a verificarsi episodi di panico. (D: fronte)** Al termine del quarto giorno della battaglia, nonostante tutti i sacrifici compiuti nel corso di numerosi combattimenti, il XXIII Corpo d'armata si trova ancora a 2 - 3 chilometri dagli obiettivi intermedi assegnati.

<b>REDUCE AUSTRIACO</b> “Le nostre truppe operanti a ovest del Piave erano oramai come chiuse in una morsa, costrette a combattere fra il fuoco e l'acqua”.
---

**(DIAPO: “Mercoledì 19 giugno 1918”)**

Per gli italiani è il momento di passare alla controffensiva. Ma non conviene farlo lungo il basso corso del Piave: qui gli austro-ungarici sono costretti a impegnare un numero considerevole di divisioni soltanto per mantenere il

possesto della testa di ponte fra Zenson e S. Donà. **(D)** Meglio attaccare sul Montello!

**(D: cartina I)** Le unità austroungariche, impegnate a ovest del Piave fin dal primo giorno di battaglia, non hanno ricevuto il cambio. La situazione è particolarmente grave per la 64<sup>a</sup> e la 70<sup>a</sup> **Honvéd del IV Corpo** e si fa sempre più difficile.

**(D) REDUCE AUSTRIACO** “Prive di ogni collegamento con la riva est del Piave, le due divisioni erano **rimaste senza viveri e non potevano neppure sgomberare oltre il fiume i feriti e i prigionieri**”.

**(D)** Spostiamoci più a sud. **(D: cartina ingrandita)** Alle 4,30 gli italiani attaccano: alle 7 giungono a Casa Gradenigo a sud di Croce.

Per contrastarla viene inviata una Brigata Schutzen, che ha appena passato il Piave nuovamente transitabile. **(D: cartina III)** Nel settore del **VII Corpo** Imperiale le truppe austriache hanno l'incarico di attaccare tra la ferrovia Treviso–Oderzo e il margine nord del bosco Ninni e di raggiungere il Fiume Meolo ma **l'azione può iniziare soltanto alle 13**. **(D: freccia rossa)** L'attacco, su un terreno coperto da fitta vegetazione, si fraziona subito in singoli e furiosi combattimenti dall'esito incerto. Per raggiungere gli obiettivi previsti, gli austriaci devono assolutamente superare il caposaldo di Casa Ninni, che resiste tenacemente. **(freccie rosse)**. La penetrazione è profonda come non mai, ma **l'attacco ha completamente esaurito la capacità combattiva della grande unità, impegnata ormai da cinque giorni nella battaglia**.

Reparti Schützen raggiungono nel **primo pomeriggio** Monastier, dove si svolgono, **casa per casa, violenti scontri**.

La situazione è risolta dalla 3<sup>a</sup> Brigata di cavalleria **che lancia alla carica** uno squadrone del Piemonte Reale sulla strada S. Pietro Novello - Monastier.

**(D: zoom verde, si sposta)** **Più a sud la 1<sup>a</sup> divisione d'assalto**, la Sassari e i ciclisti stanno provocando cedimenti nei settori delle divisioni austriache 57<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>

A Losson, in prima linea col XXIII reparto d'assalto fiamme cremisi, il sottufficiale Soccorso Saloni, 25 anni, decorato col bronzo sull'Isonzo e con l'argento in maggio a Caposile finalmente conquista l'oro:

**COMANDO ITALIANO** «Allo squillo di battaglia, ancora dolorante per una ferita, volontariamente usciva dall'ospedale e raggiungeva la prima linea. Alla testa della compagnia, balzava all'attacco, e, primo fra tutti, superava i reticolati avversari. Ferito ad un braccio, si slanciava ancora avanti, finché, colpito in pieno da una raffica cadeva, consacrando col suo puro sangue

d'eroe la posizione conquistata»

**(D: scritta)** Alle ore 17 Fossalta e Capo d'Argine, passate di mano più volte, sono di nuovo occupate dagli italiani.

Verso sera e durante la notte sul 20 cominciano anche nel VII Corpo a evidenziarsi le prime avvisaglie del cedimento delle truppe.

**(D) (D: il fronte: 10') (DIAPO: "Giovedì 20 giugno 1918").**

**(D: cartina)** Gli Honvéd del IV Corpo, all'1,30 di notte, portano un ultimo tentativo d'attacco davanti a Candelù: l'attacco fallisce con gravi perdite, la 127<sup>a</sup> e la 128<sup>a</sup> Brigata si ritrovano con 800 uomini ciascuna. Da 6000 a 800! La 70<sup>a</sup> divisione non si trova in migliori condizioni, specie per le perdite di ufficiali, che addirittura costringono ad affidare a un sottotenente il comando di un battaglione. Gli Austriaci, per convincere i soldati a continuare i combattimenti, sono costretti a mandare in prima linea gli ufficiali.

**Alle 2** comincia il contrattacco italiano. Ma la Brigata Macerata, a causa del terreno sconosciuto e delle tenebre, può incominciare l'azione solo **alle 5**.

Anche sul **fronte del VII Corpo** d'armata austro-ungarico le truppe fresche nelle stesse ore vengono lanciate all'attacco. La situazione si presenta difficile per la 24<sup>a</sup> divisione di fanteria: la sua ala sud comincia a cedere.

La controffensiva generale del **XXVIII Corpo** investe anche le altre divisioni del VII Corpo imperiale. **(D: 20 mezzogiorno)** La 14<sup>a</sup> è costretta ad arretrare.

Reparti Schützen si sono spinti verso Losson. **(D: frecce blu)** Ma un pronto contrattacco dei fanti della Brigata Sassari e del 4° Gruppo battaglioni ciclisti costringe gli austriaci a ripiegare sulle linee di partenza.

**(D: 29 s'ingrandisce)** Nel settore del VII corpo la 29<sup>a</sup> divisione, **alle 13 riprende** l'attacco dopo breve preparazione d'artiglieria, ma "la resistenza degli italiani è sempre più tenace": scarsi sono i risultati e forti le perdite. L'attacco della 29<sup>a</sup> divisione austriaca sembra esaurito. Il Comando italiano sospende in questa zona le operazioni e le rinvia alle ore 5 di domani.

**(D: nuova pianta)** Intanto però gli italiani hanno mette in atto un'operazione di sorpresa nel settore più meridionale del fronte, da Capo Sile a Cortellazzo.

**(D)** Il tentativo italiano di passare il Piave e ricreare una testa di ponte a Capo Sile viene sventato dal 14° ussari. Ma a Cortellazzo il 12° ussari è costretto ad arretrare fino alla terza linea difensiva.

BUUM – BUUM



**(D)** Il Comando della V Armata fa arrivare rinforzi a Caposile e Cortellazzo. **(D: nuova piantina)** Il gen. von Schariczzer riferisce al Comando della V Armata: “... la 14<sup>a</sup> e la 24<sup>a</sup> divisione di fanteria e la 9<sup>a</sup> di cavalleria si sono ormai logorate a causa delle continue privazioni e delle perdite subite durante i sei giorni di combattimenti. Si rende necessario ritirare le ultime due dal fronte, mentre la 14<sup>a</sup> potrebbe restare ancora in linea solo se opportunamente rinforzata.” **(D)**

Il gen. Wurm, comandante della V Armata, assegna allora al VII Corpo la 3<sup>a</sup> divisione, destinata dapprima al XXIII Corpo, ma siamo alla frutta.

I durissimi e cruenti sei giorni di battaglia hanno prostrato entrambi gli schieramenti. Ma le condizioni degli austriaci “tra fuoco e acqua” sono peggiori. Il gen. Borojevic ritiene che la situazione delle 5 divisioni operanti sul Montello e delle 11 divisioni in sponda destra nel Basso Piave sia ormai insostenibile. **(D)**

Alle **19,16** dello stesso giorno, dopo aver ascoltato il gen. Borojevic e il gen. Wurm e Goiginger, **(D)** l’Imperatore Carlo I emanava l’ordine di ritirata delle truppe sulla sponda sinistra del Piave.

**(D: il fronte)** Gli ordini operativi vengono diramati solamente il giorno successivo. Viene raccomandato di mantenere la calma e di non rivelare fino alla conclusione dell’operazione il vero motivo dei movimenti da eseguire; per evitare che disertori o prigionieri possano informare gli italiani, si dice alle truppe che è necessario sostituire alcune unità e modificare lo schieramento.

### **(DIAPO: “Venerdì 21, sabato 22 giugno 1918”)**

**Il 21 e il 22 giugno**, sono per gli italiani giorni di relativa calma. Gli austriaci sparano poco. Non attaccano. **(D)** Gli italiani con un colpo di mano **ricquistano il caposaldo di Casa Martini.** **(D: foto Zenson)**

**(D)** Il ripiegamento delle unità austroungariche si conclude indisturbato per il IV Corpo nella notte sul 23 e per il VII Corpo la mattina del 23 giugno.

La ritirata del XXIII Corpo ha invece un grave contrattempo **la sera del 23** nel settore della 57<sup>a</sup> divisione, **(D)** in quanto l’artiglieria italiana ha colpito il ponte di barche sul Piave a San Donà: la 113<sup>a</sup> Brigata, incalzata dalle truppe italiane mentre sta attraversando il fiume di fronte a Noventa, subisce serie perdite dal fuoco delle mitragliatrici. 2 Km più a sud, a S. Osvaldo, la 114<sup>a</sup> viene rinchiusa nell’ansa del fiume dagli italiani e alcuni reparti si devono arrendere.

**(D)** Luigi Barzini, uno dei primi autorevoli corrispondenti di guerra, qualche

giorno dopo spiega sul “Corriere della Sera” la necessità della ritirata da parte dell’esercito austriaco:

**COMANDO ITALIANO** (*leggendo il Corriere*) “Gli austriaci, partiti all’offensiva con disegni vastissimi, avevano finito per creare **(D)** due teste di ponte che non avevano modo di nutrire.

... Essendo mancata completamente l’offensiva, si era rovesciata la situazione. **(D)** La nostra reazione aggressiva aveva finito per far di noi gli attaccanti e del nemico paralizzato il difensore. Difendersi in quelle condizioni era costoso e difficile, e gli austriaci hanno ricercato al di là dal Piave le uniche logiche posizioni difensive che possano permettere un risparmio di uomini.

**(D: foto S.Andrea)**

**REDUCE AUSTRIACO (D: foto)** “Di nuovo le notti risuonavano del rumore delle colonne in marcia, dello stridio delle ruote e dei nitriti dei cavalli. Dietro una sottile barriera di difesa, le truppe dell’offensiva venivano ritirate e sparpagiate, per il meritato riposo, nei dintorni di Udine. Tutto questo succedeva meccanicamente, con lo spirito metodico della disciplina che ancora dominava i resti dell’Armata. Ma nella testa dei centomila uomini sfuggiti al gigantesco bagno di sangue passavano neri pensieri. **(D)** Intuivamo tutti che l’Austria-Ungheria aveva combattuto la sua ultima battaglia.”

**(D)** Il bilancio delle perdite è pesantissimo

La V Armata ha avuto 4.200 caduti,

38.000 feriti

9.700 dispersi

per un totale di 51.900 u. fuori combatt.

La III Armata 2.600

quasi 13.000

26.000

per un totale di 41200 uomini f.c.

**(D: prigionieri)** Le ripercussioni non si fermeranno al fronte italiano: il capo dello Stato Maggiore tedesco Hindenburg ammetterà: **(D: cadaveri)** “L’offensiva austroungarica in Italia, dopo i successi iniziali molto promettenti, era fallita... La sfortuna del nostro alleato era una disgrazia anche per noi.”

Il Comando tedesco faceva infatti affidamento sull’invio di almeno 12 divisioni austroungariche sul fronte francese.

Il gen. Erich von Ludendorff scriverà nelle sue Memorie: “Il 15 giugno e nei giorni seguenti tutta l’attenzione di Hindenburg e la mia erano concentrate sulla fronte italiana. Intuivamo che colà avveniva qualcosa di risolutivo, forse la decisione per l’ulteriore corso della guerra [...] Se l’Austria, come avevamo ragione di temere, cadeva, la guerra era perduta.

**REDUCE AUSTRIACO (D)** “Per la prima volta avemmo la sensazione della nostra sconfitta. Ci sentimmo soli. Vedemmo allontanarsi fra le brume del Piave quella vittoria, che eravamo già certi di cogliere sulla fronte di Francia.”

(**D**: ringraziamenti)